

Una comunione da custodire

Al centro della nostra piazza sta una grande e alta torre: da forse mille anni veglia sugli abitanti del borgo ad avvisarli di cose importanti per tutti, non più oggi con delle sentinelle ma ancora con delle campane. Un tempo si poteva essere avvertiti di un incendio o dell'arrivo di bande armate, di una adunata da convocare; adesso, più semplicemente, la campana avvisa di un evento lieto o triste - il nascere e il morire – segna l'ora del mezzogiorno e quella della Messa. Ieri come oggi, la torre funge da sentinella e noi ci mobilitiamo di conseguenza. Ma così ha sempre fatto anche Dio: al posto della torre ha messo i suoi profeti, come sentinelle che dovevano far risuonare la sua parola per il popolo, dirgli ciò che è bene e ciò che è male in vista della sua salvezza. “Tu dovrai avvertirli da parte mia”, dice Dio a Ezechiele, perché sono in gioco la vita e la morte. Perciò la sentinella deve parlare, sbaglia soltanto quando tace, non quando annuncia cose vere, per quanto scomode e sgradite agli orecchi dei destinatari.

Ai capi della comunità cristiana sono dirette le norme che Gesù detta nel Vangelo di oggi. Esse prendono in considerazione una colpa pubblica, che è in grado di turbare la comunità nella fede e di scompaginarla nella sua unità. Il procedere è graduale e ha per fine il recupero del fratello: a tu per tu anzitutto, senza clamore se è possibile, e senza infamarlo pubblicamente; poi con l'assistenza di alcuni testimoni che assicurino l'obiettività dell'intervento. Se tutto questo non va a buon fine, la norma data dal Signore è di coinvolgere tutta l'assemblea – la “*ekklesia*” – perché conosca il pericolo insito in quella colpa e sappia difendersene, ma anche perché preghi unanime per il recupero del fratello, inducendolo al pentimento. Se egli però permane nella sua opposizione, si separa da sé dalla comunione: si “scomunica”, è “come il pagano e il pubblicano” e non c'è che da pregare per il suo ritorno.

Gesù offre quindi alla Chiesa regole concrete, non di divisione ma di comunione. Sa che le colpe passate come inoffensive, come atti di libertà – o, peggio, addirittura come virtù - generano scandalo specialmente per i cosiddetti “piccoli” tra i credenti, che sono le persone umili e indifese dalla abituale astuzia dei prevaricatori e di chi li fiancheggia. Ma tutta la comunità ha il diritto di sapere il retto giudizio su questioni di fede e di comportamenti coerenti: le sue guide perciò devono parlare chiaramente. A una società che ama definirsi “liquida” e “permissiva” questo può non piacere, ma alla Chiesa sta a cuore la libertà di ogni uomo e ascolta Cristo che le dice: “La verità vi farà liberi”. Essa non può lasciare che il bene e il male si confondano, che la vita dei suoi fedeli perda il proprio orientamento e vigore. Questo è il compito delle sue guide, delle “sentinelle”, che non dovranno tacere anche se vanno controcorrente.

Sciogliere e legare

Con le sue parole, Gesù estende a tutte le guide della comunità il potere di “sciogliere e legare” - e questo proprio allo scopo di riprendere dentro la comunione dell'amore chi se ne fosse allontanato. Egli vuole la sua comunità comprensiva verso l'errante, non verso l'errore. Ciò che non può ottenere da sola, lo affida al suo Signore nella preghiera. E quasi a incoraggiare l'unità degli spiriti - la “sinfonia” dice il testo greco - egli promette di esaudire ogni richiesta che gli venga fatta da coloro che pregano concordi nel suo nome. Se il peccatore si esclude di fatto e visibilmente dalla comunione della Chiesa, egli rimane però un fratello. E se la Chiesa applica giuridicamente la sanzione della scomunica (il “legare”), lo fa con la sola intenzione di guarirlo, mantenendo quindi con lui una comunione spirituale. “Nessuno può escludere un fratello dall'amore di Cristo. Perciò la scomunica non è mai privazione di questa comunione” (san Bonaventura).

Tutto nella Chiesa converge all'unica meta: la guarigione e la perfezione dell'amore. Anche la sofferenza dell'esclusione può diventare un tempo di crescita spirituale, può far meglio capire la grazia dell'intima comunione con il Signore, sperata e desiderata. Mentre la ribellione – non meno che una abitudine superficiale a stare nella comunione - sfugge al gioco della grazia, non guarisce ma distrugge l'amore.

don Giorgio Maschio